MILANO — Gli operai della Breda, in piazza della Repubblica sotto la sede della «Breda Finanziaria» mostrano i cartelli che denunciano la miseria dei loro salari

S'intensifica la lotta per i salari

Per due ore i 3000 della Breda manifestano al centro di Milano

Una nota della FIOM sulla vertenza — Le responsabilità della direzione che ha abbandonato l'azienda — L'atteggiamento dell'Intersind

MILANO, 18. — I tremila della Breda di Sesto San Giovanni, da 95 giorni in lotta, hanno portato la loro protesta a Milano. Per due ore il suono lacerante dei fischietti ha superato il rumore del traffico della tumultuosa piazza della Repubblica, a due passi dalla stazione centrale, e ha detto alla direzione della Breda finanziaria, che ha la sua sede in questa piazza, che è tempo di porre fine a una situazione intollerabile. Alla Breda si lotta contro salari di fame bloccati ai livelli del '51 e si lotta perché questa azienda a partecipazione statale attui una politica produttivistica autonoma, e non subordinata al monopolio FIAT.

La segreteria nazionale della FIOM nei giorni scorsi nel corso di un esame complessivo delle vertenze aperte, si è soffermata particolarmente su quelle delle Breda di Sesto S. Giovanni. La segreteria — è detto in un comunicato — rivolge un plauso ai lavoratori di quelle fabbriche che da alcuni mesi portano avanti la loro lotta con grande fermezza e rileva come la manifestazione degli operai della Breda costituisca un ulteriore richiamo ai dirigenti di questo complesso a partecipazione statale che, incuranti di ogni conseguenza economica per la azienda, hanno abbandonato da tempo la direzione delle fucine. L'atteggiamento di manifesto disinteresse dimostrato dal governo precisa la nota, lascia adito a più gravi interrogativi sugli intendimenti delle partecipazioni statali in ordine a tutto il problema della ex FIM e suona a conferma delle allarmanti voci che non insistenza circolano in questi giorni circa trattative che sarebbero in corso per la cessione a privati di questo importante complesso.

La segreteria della FIOM ha poi sottolineato che l'atteggiamento tenuto dall'Intersind in questa e in altre vertenze aperte, rappresenta una chiara involuzione rispetto a posizioni assunte in precedenza che sembravano testimoniare una raggiunta autonomia nei confronti della politica confindustriale.

Oggi in sciopero il Gruppo Ansaldo

L'incontro svoltosi ieri al Ministero del lavoro per la vertenza dell'Ansaldo è fallito. La responsabilità di questo nuovo fallimento ricade ancora una volta sulla direzione del complesso la quale ha avanzato l'irrisoria offerta di 3.000 lire annue quale premio di produzione i sindacati aderenti alle tre organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL si sono subito riuniti per stabilire lo sviluppo dell'azione.

E' stato deciso di proclamare per oggi uno sciopero di 24 ore in tutto il complesso.

A Genova i sindacati si riuniranno sabato per discutere gli ulteriori sviluppi della lotta

Sciopero nelle 30 fabbriche della Italcementi

Inizia questa mattina lo sciopero unitario di tre giorni nelle 30 fabbriche del gruppo Italcementi (5.500 operai).

E' questa la seconda azione — nel giro di 10 giorni — dopo lo sciopero di 24 ore dell'8 maggio.

Sono in gioco la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, una piattaforma parti a 200 ore lavorative e altre questioni aziendali.

In lotta per altre 24 ore — per motivi analoghi a quelli dell'Italcementi — entrano pure altri cinquemila cementieri del fibrocemento a Broni e Stradella (Pavia), Bari, Carrara, Napoli, Siracusa, Casale Monferrato (Alessandria): è questo il secondo sciopero unitario di 24 ore nel corso di questa settimana.

Verso un nuovo sciopero si stanno anche avviando i lavoratori del gruppo CEMENTIR (Cementerie IRI), la posizione della direzione di questa azienda è quanto mai inaccettabile trattandosi di azienda statale ed essendo uno dei punti più controversi la eliminazione di un premio «antisciopero».

A breve scadenza inizieranno invece le trattative del gruppo SACCI (stabilimenti all'Isola d'Elba, Arezzo, Firenze, L'Aquila).

Domani sciopero alla Lancia

TORINO, 18 — I lavoratori della Lancia e della FIRA scenderanno sabato in sciopero di 24 ore per protestare contro la intransigenza padronale. Già oggi pomeriggio gli operai del reparto attrezzaggio hanno eseguito una fermata di un'ora e mezza, non appena hanno saputo del rifiuto opposto dalla direzione alle richieste avanzate per la loro categoria, durante l'incontro della mattinata con la segreteria della CGIL. Lo sciopero di sabato è stato deciso questa sera da una assemblea generale degli attivisti della FIOM per imporre alla direzione le 4 fondamentali richieste avanzate dal sindacato CGIL:

1) 40 lire di aumento orario e l'istituzione del salario a rendimento;

2) l'assunzione di tutti i contrattisti a termine e parità di condizioni salariali per tutti i nuovi assunti;

3) riduzione dell'orario di lavoro e istituzione della terza settimana di ferie;

4) riconoscimento della condizione professionale degli operai specializzati. A queste rivendicazioni la direzione dell'azienda ha opposto un netto rifiuto proponendo dal canto suo come massima concessione un miglioramento del premio «una tantum».

Sciopero unitario nel Cantiere di Taranto

TARANTO, 18 — I 1400 operai e impiegati del cantiere navale di Taranto hanno effettuato oggi, su proclamazione unitaria dei tre sindacati (Fiom, FIM-Cisl, UILM) uno sciopero di tre ore, riuscito al 95%, per protestare contro l'arbitraria decisione della direzione del cantiere di sospendere ed avviare ai corsi di riqualificazione 110 lavoratori.

Per l'orario e i cottimi

Domani nuovo sciopero alla Pirelli-Bicocca

Proclamato dalla FILCEP - Le condizioni dei 12.000 lavoratori del grande monopolio

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 18. — Fra i 12 mila lavoratori della Pirelli-Bicocca di Milano è ormai in stato di avanzata preparazione il secondo sciopero generale di 24 ore proclamato per sabato, 20 maggio, dalla sezione sindacale-FILCEP e dal consiglio dei delegati di reparto. La piattaforma rivendicativa unitaria presentata dal sindacato dei lavoratori chimici aderente alla CGIL, che prevede la riduzione dell'orario di lavoro a retribuzione invariata ed il miglioramento delle percentuali di cottimo, è ormai al centro dell'attenzione dei lavoratori ed ha posto in margini del dibattito il recente contrattino separato con il quale la società aveva cercato di assorbire la spinta rivendicativa delle maestranze.

La lotta sindacale attualmente in corso alla Pirelli Bicocca di Milano trae origine da una condizione operaia davvero pesante. In una fabbrica con lavorazioni tanto disagiate e faticose 45 ore alla settimana, specie nel turno di notte, sono eccessive. I ritmi di lavoro esasperano tale condizione, mentre il taglio dei tempi di cottimo spinge gli operai ad accelerazioni insopportabili; la classificazione dei lavoratori, operai e impiegati, è arbitraria e antiquata. Anacronistiche sperequazioni nei cottimi e nel premio di produzione colpiscono tuttora le operaie e le impiegate, mentre è ancora in uso il «contratto a termine» per i giovani nuovi assunti. Gli impiegati e i tecnici vedono ancora in uso il «contratto a termine» per i giovani nuovi assunti. Gli impiegati e i tecnici vedono ancora dipendere il loro stipendio — per aumenti e premi «di merito» — dal paternalismo padronale, quando non esiste una regola per la assegnazione delle qualifiche impiegatizie, molte delle quali sono affatto nuove, e a molti impiegati si chiede di produrre un determinato lavoro in un tempo prefissato.

E' contro questo stato di cose che hanno scioperato il 13 maggio i 12.000 lavoratori della massima fabbrica del monopolio della gomma e sciopereranno nuovamente domani. La riduzione dello orario a 40 ore settimanali, l'aumento dei guadagni di cottimo, l'abolizione delle sperequazioni per le lavoratrici, la soluzione dei problemi degli impiegati, il doveroso riconoscimento verso i lavoratori anziani: sono le rivendicazioni per le quali hanno deciso di lottare fino in fondo i lavoratori della Pirelli.

La lotta è diretta democraticamente dalla sezione sindacale della FILCEP con la partecipazione determinante dei lavoratori e dei loro delegati di reparto, una lotta aperta ai lavoratori di tutte le tendenze sindacali, perché unitarie sono le rivendicazioni, già avanzate in precedenza anche dalla CISL e dalla UIL.

L'anno scorso la Pirelli ha realizzato, guadagni (36 miliardi) per una cifra che supera di tre miliardi quanto hanno percepito tutti i suoi dipendenti, di tutte le fabbriche, messi insieme.

Nella prima giornata

Ha toccato il 90 per cento l'astensione alla Michelin

Domani lo sciopero si estende agli altri turni

TORINO, 18 — Il primo giorno di sciopero alla Michelin, nel quale erano impegnati i lavoratori del primo turno, di cui fanno parte molte operaie e molti nuovi assunti, ha registrato un'adesione elevatissima che ha toccato in parecchi reparti percentuali che hanno superato il 90 per cento delle maestranze interessate.

L'atteggiamento assunto dalla direzione, di fronte all'ultimo tentativo di comporre la vertenza da parte dell'ufficio regionale del lavoro ha fatto naufragare le ultime speranze e gli ultimi dubbi. I lavoratori dell'importante fabbrica torinese hanno compreso che contro la Michelin non è possibile combattere se non con l'unica arma che è a disposizione della classe operaia: lo sciopero.

Stamane sin dalle prime ore è subito compreso che lo sciopero proclamato dalle tre organizzazioni sarebbe riuscito in pieno. Dopo mesi il premio di produzione in questa fabbrica è passato bloccato per colpa delle maestranze sono completamente tagliate fuori dalla possibilità di vedere i propri salari adeguarsi all'andamento produttivo dell'azienda.

Domani lo sciopero interessera le operaie e gli operai nonché i tecnici, gli impiegati e gli equiparati impegnati nel turno centrale e diviso e del secondo turno. Sabato ultimo giorno di lotta di questa terza fase (gli altri scioperi si sono effettuati il 30 marzo e nei giorni 20, 21 e 22 aprile) scenderanno in sciopero i lavoratori del terzo turno e tutti gli altri impiegati, tecnici ed equiparati.

Verso la grande manifestazione del 4 giugno a Roma

Si stanno svolgendo in tutta Italia le conferenze comunali dell'agricoltura

Le esperienze dell'Ente Maremma alle conferenze di Canino e Montalto di Castro
La partecipazione dei dirigenti della CISL - I compiti dei comuni in appoggio ai contadini

Il movimento delle conferenze agricole è in pieno sviluppo. Il mondo contadino si prepara, in forme dirette e democratiche, alla «Conferenza nazionale dell'agricoltura» indetta da Fanfani per il mese di giugno. Vi si prepara attraverso la lotta, vi si prepara mettendo a punto i problemi e indicando le soluzioni, vi si prepara in stretto collegamento con le amministrazioni locali. Le notizie che giungono dalle Puglie e dalla Campania, dalla Valpadana e dal Lazio, dalla Calabria e dall'Umbria, dalla Toscana e dalle Isole, confermano che le conferenze comunali già tenute o stabilite per i prossimi giorni sono centinaia e centinaia. Spesso alle conferenze si accompagnano manifestazioni pubbliche. In varie zone il movimento sfocia in convegni e dimostrazioni di carattere provinciale o regionale. I grandi scioperi bracciantili e mezzadrili di queste settimane danno rigore e al tempo stesso traggono linfa dal movimento delle conferenze. Il 3 e il 4 giugno, alla vigilia della Conferenza nazionale convocata dal governo, affluiranno a Roma i delegati eletti in tutta Italia e con loro folte rappresentanze di contadini e lavoratori d'ogni regione, questa grande iniziativa delle forze democratiche troverà allora il suo coronamento e sarà data una spinta essenziale verso una soluzione positiva dei gravi problemi che travagliano l'economia agricola e le popolazioni dei campi.

Che cosa sono le conferenze comunali dell'agricoltura? La loro caratteristica principale è il fatto di porre le amministrazioni locali, al banco delle organizzazioni sindacali e di massa al centro della battaglia per la rinascita agricola, per la riforma agraria generale, per la lotta ai monopoli. Sono i comuni democratici ad indirle, e spesso i consigli comunali le convocano anche quando la maggioranza è democristiana, su iniziative delle cooperative, o dell'Alleanza contadina, o dei sindacati, o dell'università agraria.

Ho assistito domenica scorsa a un paio di conferenze nell'alto Lazio, a Canino e a Montalto di Castro. Sono zone di latifondo stralcio, e quindi i presenti erano nella quasi totalità assegnatari dell'Ente Maremma. Nel teatro di Canino alla presidenza vi era il sindaco socialista affiancato dai sindaci di Tarquinia e Acquapendente, in fondo al palco, il gonfalone del Comune; la relazione introduttiva è stata tenuta dal vicesindaco comunista, e le conclusioni le ha tratte un parlamentare, il compagno Mammucari. Nella piccola sala sedevano più d'un centinaio di assegnatari e alcuni tecnici agricoli. Vi sono stati una decina di interventi, e benché alcuni di essi fossero molto elementari, dal complesso del dibattito è uscito un quadro chiaro della situazione e degli obiettivi che i coloni dell'Ente si pongono.

La terra che la legge stralcio ha dato alle famiglie degli assegnatari è insufficiente, e i redditi contadini restano bassissimi (poche centinaia di lire al giorno a testa). Il peso della rendita continua a farsi sentire, sia per la persistenza della grande proprietà non toccata dalla riforma, sia perché gli assegnatari devono pagare le quote di riscatto della terra. La mancanza di un'effettiva democrazia nel funzionamento dell'Ente Maremma e delle stesse cooperative obbligatorie fa permanere una situazione di paternalismo che si riflette direttamente sulle condizioni di assistenza degli assegnatari: monopoli industriali, Ente e Federconsorzi contribuiscono al taglieggiamento delle famiglie contadine dal momento della vendita dei prodotti.

Così anche in queste zone di riforma si precisa il senso della rivendicazione generale della terra: eliminare l'oppressione della rendita e dei tributi, ampliare le quote e assegnarne di nuove, democratizzare la gestione dell'Ente e delle cooperative, difendere sul mercato il lavoro contadino dallo sfruttamento della «forbice» dei prezzi, ecco le tappe di un reale e stabile accesso alla terra. L'appoggio sostanziale che il Comune può dare ai contadini si precisa anch'esso: la creazione di un consorzio di miglioramento fondiario, la revisione delle quote comunali assegnate, la costruzione di strade, l'incarico a un tecnico per un piano colturale di bonifiche e irrigazioni, e così via.

Analoghi problemi sono emersi a Montalto, dove alla conferenza hanno preso la parola anche un esponente della CISL e un laureato in agraria, e dove nel pomeriggio si è tenuta una manifestazione in piazza. Gli assegnatari sono riuniti anche qui in cooperative obbligatorie; ma gli statuti sono fatti in modo che il presidente delle cooperative è sempre un uomo dell'Ente, ed è solo attraverso l'Ente che i contadini possono ricevere il credito, le macchine, ecc. L'assistenza delle cooperative e di forme associate costituisce naturalmente un passo avanti, una premessa positiva. Ma occorre introdurre la democrazia di gestione, e occorre un piano culturale globale e non spezzettato nei singoli poderi.

Nella stessa giornata di domenica si tenevano nel Viterbese altre due conferenze comunali, a Farnese e a Vignanello, e altre se n'erano tenute nelle settimane precedenti, a Civitella d'Agliano, a Tarquinia e in altre località. Le conferenze, naturalmente, assumono un carattere diverso a seconda del tipo di rapporto di proprietà prevalente nella zona. Le questioni dei prezzi, delle imposte, delle mutue e — più in generale — i fenomeni di disgregazione sociale ed economica sono al centro dell'interesse nelle zone dove prevale la piccola proprietà coltivatrice diretta, o nelle zone più povere di collina o di mezza montagna. I problemi delle forme di accesso alla terra e di attacco alla rendita e al monopolio costituiscono i temi di fondo dei dibattiti laddove sono in maggior numero i braccianti, i salariati, i coloni, i fittaiuoli e — oggi — soprattutto i mezzadri.

Nelle zone a mezzadria la questione della terra è — per così dire — già portata di mano. A Civitella d'Agliano, per esempio, i mezzadri hanno dato vita ad una conferenza comunale interessante e combattiva. Qui la situazione è tipica. In collina e nelle valli di Bagnoregio e Lubriano si è in piena disgregazione, nella valle del Tevere, viceversa, aumentano le colture intensive specializzate, vengono incrementati gli allevamenti, l'uso delle macchine si sviluppa, si estendono gli impianti irrigui. In quest'ultima zona, la conduzione diretta va sostituendo la mezzadria classica. Il processo di sostituzione è accompagnato da larghi investimenti di capitali, col conseguente aumento della produzione e del reddito globale. Tali aumenti di reddito, tuttavia, non hanno provocato un miglioramento del tenore di vita dei lavoratori né un aumento nell'impiego di manodopera.

La conferenza comunale ha indicato nella lotta per la terra la via di soluzione, sia per impedire la ulteriore disgregazione nelle superfici povere, sia per permettere trasformazioni, ammodernamenti culturali, conversioni a culture specializzate, sia infine per garantire la massima stabilità e remunerazione della manodopera. Ma, ha aggiunto la conferenza, occorre dare ai lavoratori i mezzi per trasformare e modernizzare le aziende, facilitare dunque l'accesso al credito e ai finanziamenti statali, favorire la organizzazione cooperativistica per i servizi collettivi, per l'uso delle macchine, per l'acquisto e la vendita dei prodotti. E infine la conferenza ha assegnato un compito fondamentale ai Comuni e alle università agrarie (nella zona ve ne sono quattro) per l'appoggio alle categorie contadine e per la rinascita dell'agricoltura.

Se si volesse allargare lo sguardo a tutto il Lazio, il quadro delle conferenze comunali apparirebbe ancor più ricco, vario e positivo. Dai coloni dell'ONC nell'Agro pontino ai salariati delle aziende specializzate dei Castelli romani, dai piccoli proprietari poveri delle valle del Lepini ai braccianti delle grandi aziende alle porte di Roma, dagli operai-contadini di Aprilia ai mezzadri di Genazzano, è in corso un movimento di convegni, assemblee, manifestazioni, che s'intreccia alle lotte e agli scioperi in atto nell'intera regione. Così, dai Comuni e dalle Province, le iniziative tendono ad allargarsi su scala regionale e a trovare un proprio senso unico, una coordinazione. La frequente partecipazione di sindaci democratici, le prese di posizione di amministrazioni locali a maggioranza non di sinistra, l'intervento dei ceti tecnici ed economici interessati in ragione alle cose dell'agricoltura dànno un tono unitario al movimento. Quello che Fanfani si ostina a chiamare il «mondo rurale» e quello che la DC definisce «comuni rurali» stanno prendendo quindi, in piena autonomia, coscienza dei propri problemi e dei propri fini.

LUCA PAVOLINI

Gli operai hanno scioperato

Un controllore USA per la C.I. «Squibb»

I padroni minacciano ventisette licenziamenti - I motivi dell'azione antioperaia

Il novantotto per cento degli operai romani della Squibb — l'importante società italo-americana di prodotti farmaceutici — ha risposto positivamente allo sciopero proclamato dalla FILCEP-CGIL per convincere la direzione aziendale ad annullare la minaccia dei licenziamenti e a garantire alla Commissione interna lo svolgimento della sua attività accettando di trattare sulle rivendicazioni avanzate da tempo. Anche gli impiegati, sia pure in misura meno notevole, hanno scioperato.

Il carattere plebiscitario della partecipazione alla lotta mette in luce, meglio di qualsiasi discorso, la consistenza del malcontento provocato negli ottocento dipendenti dagli abusi vecchi e recenti compiuti dalla Squibb. Due sono, in particolare, i fatti che hanno spinto i lavoratori a muoversi: la minaccia di licenziamento per 27 dipendenti e la imposizione alla Commissione interna di sottoporre ad un dirigente americano gli argomenti da affrontare con il capo del personale.

Quest'ultimo provvedimento ha offeso profondamente la coscienza democratica e nazionale degli operai i quali non hanno alcuna intenzione di piegarsi ai voleri di questa specie di supercensore straniero che vorrebbe limitare a sua discrezione i diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana e dall'accordo interconfederale. Per quanto riguarda l'altra questione, le maestranze rifiutano di accettare l'impostazione padronale secondo la quale la introduzione nella fabbrica dei più moderni macchinari dovrà essere fatto a danno dei lavoratori.

Generale è la convinzione che la direzione della SQUIBB abbia inasprito negli ultimi giorni i suoi sistemi antidemocratici con il fine di stroncare il risveglio degli operai: risveglio che si era manifestato nel mese di marzo con uno sciopero compatto e con la grande avanzata della FILCEP nelle recenti elezioni per il rinnovo della Commissione interna. La rappresaglia ha però sortito l'effetto di stimolare la lotta anche quei lavoratori che fino all'altro giorno erano ancora succubi delle manovre degli elementi della CISL (questa assenza è confermata dal fatto che nelle elezioni della CI soltanto il 32 per cento aveva votato per la FILCEP).

Ieri mattina i lavoratori si sono riuniti in assemblea presso la Camera del Lavoro ed hanno espresso la ferma volontà di lottare fino a quando i padroni americani e italiani della SQUIBB (tra questi ultimi c'è il presidente dell'Unione Industriali del Lazio) non daranno prova di rinunciare alle provocazioni e di volere trattare le rivendicazioni sulle rivendicazioni (revisione delle qualifiche e delle sottocategorie, parità salariale, elevamento dei salari che da lungo tempo mantengono viva l'agitazione).

Aumento della scala mobile per gli statali

La scala mobile per i pubblici dipendenti scatterà di due punti a partire dal 1 luglio 1961.

Infatti, l'indice della scala mobile che nel 1958 era di punti 105,52 (arrotondati a punti 106) è salito, nel 1960, a punti 107,74 (arrotondato a 108). Tali variazioni comporterà, a partire dal 1 luglio prossimo un aumento dell'indennità di scala mobile pari a 500 Lire mensili.

Effettuare le Conferenze entro maggio!

La CGIL, l'Alleanza Nazionale dei Contadini e la Lega Nazionale delle Cooperative invitano i Sindaci e le organizzazioni che hanno convocato nei rispettivi Comuni le Conferenze agrarie comunali per il mese di giugno, ad anticipare le Conferenze stesse e a farle svolgere entro il corrente mese di maggio, in modo da poter inviare delegati all'Assemblea nazionale di Roma del 3 giugno e alla successiva manifestazione del 4 giugno.

La nuova «1300» della Ford

E' stata presentata ieri ufficialmente alla stampa italiana la «Consul 315», la nuova vettura lanciata dalla Ford inglese in diretta concorrenza con la «1300» Fiat, in vendita in Italia da circa 20 giorni. La nuova auto costruita nelle fabbriche di Dagenham (Inghilterra) — le stesse nelle quali è nata l'«Anglia» — ha una cilindrata di 1340 cc.; può ospitare fino a cinque persone; ha le valvole in testa e i freni a disco sulle ruote anteriori. Le prestazioni possono essere così riassunte: da 0 a 100 Km in 21 minuti secondi, velocità 135 Km. orari, consumo 7 litri e mezzo per 100 Km. Il prezzo della «Consul 315» è di 1.240.000 lire per la versione a due porte e di 1.295.000 lire per la versione a quattro porte

Mondo del lavoro

IL CONTRATTO CALCE E GESSO

Si sono concluse in modo soddisfacente a Roma le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per gli operai dell'industria calce e gesso. Il nuovo contratto, che entra in vigore il 1 maggio, prevede miglioramenti notevoli sia per la parte economica che per quella normativa. I risultati più importanti sono: aumento tabellare di 18 e più lire ottenuto in questi anni dalla categoria.

Altri articoli migliorati notevolmente sono quelli riguardanti i cottimi dove oltre all'aumento del minimo garantito, è stata inserita una clausola riguardante la cosiddetta contestazione, il premio di anzianità, il lavoro a turni, il lavoro straordinario, le festività, l'indennità di anzianità, le qualifiche e interruzioni di lavoro e il trattamento ai dipendenti. Nel complesso i miglioramenti conquistati con il nuovo contratto si aggirano attorno ad un 11,50% rispetto al passato.

REVOCATO SCIOPERO OSPEDALIERI

Lo sciopero nazionale di quarantotto ore degli ospedalieri, proclamato per il 23-24 prossimi dalle organizzazioni di categoria aderenti alla CISL, alla CGIL e alla UIL, è stato sospeso. La decisione è stata presa a seguito di una convocazione delle parti al Ministero del lavoro fissata per il 25 prossimo.

INDENNITA' E INIZIO DI MALATTIA

L'INAM, a seguito del parere espresso dall'INCA ha deciso che anche quando il lavoratore ammalato richiede la visita di medico di libera scelta dopo tre giorni dalla data di abbandono del lavoro l'indennità giornaliera di malattia gli dovrà essere corrisposta ugualmente in misura normale. E' necessario, comunque, che dagli accertamenti, disposti dalla sezione territoriale dell'Istituto si possa provare che, in relazione alla natura e alla gravità della malattia, l'assenza dal lavoro fu effettivamente determinata da insorgere di uno stato morboso.

La decisione dell'INAM è veramente importante, in quanto molti erano gli assicurati che si vedevano ridotto un numero inferiore di giornate di malattia indennizzabili solo per aver ritardato la richiesta di visita medica.

E' da tener presente però che per data di inizio della malattia si intende, a tutti gli effetti, quella risultante dal certificato redatto dal medico di fiducia in occasione della prima visita. Il medico può datare il caso che il medico segni, come inizio della malattia un giorno anteriore a quello in cui la visita stessa è stata effettuata. La data di prendere in considerazione per decorrere il 4° giorno di malattia da cui matura il diritto a decorrere la corresponsione dell'indennità economica è appunto quella indicata dal medico come inizio della malattia.

SENTENZA SUI CONTRIBUTI ASSISTENZIALI

Come è noto, la Corte costituzionale su iniziativa del servizio legale dell'INCA ha dichiarato la illegittimità dell'art. 10 del D. P. R. 813 del 1957. Secondo tale articolo il lavoratore assicurato per ottenere l'accreditamento dei contributi figurativi per i periodi di malattia, di disoccupazione indennizzata, di degenza in sanatorio, di assistenza post-sanatoriale di sussidio doveva dimostrare di avere almeno un anno di contribuzione nel quinquennio precedente il periodo per cui chiedeva l'accreditamento.

Si tratta di una grande importanza e interessa un numero rilevante di lavoratori che, raggiungendo l'età pensionabile potevano vedersi negata una pensione proprio a causa loro sfavorite. Oggi potranno anche poter vedersi negare il diritto alla pensione per mancanza dei requisiti necessari.

La Corte costituzionale ha accolto le tesi del patronato della CGIL, rendendo giustizia a lavoratori i quali potranno ripresentare domande e ottenere il beneficio prima loro negato.

Si può verificare, però il caso in cui il mancato accredito dei contributi figurativi ha determinato come conseguenza il rigetto della domanda di pensione. In simili casi i lavoratori interessati possono presentare ricorso contro la decisione dell'INPS, tenendo presente che esso va fatto entro novanta giorni dalla data di pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» della sentenza della Corte costituzionale avvenuta il 13 marzo 1961 e cioè entro il 10 giugno di quest'anno.